

della cultura che è stata così splendidamente espressa nel mito di Ganesa dello *Skanda Purana*.

Si può seriamente dubitare del fatto che il concetto di complesso di Edipo nel suo insieme abbia qualche rilevanza per la comprensione dell'identità indiana. A. K. Ramanujan ha suggerito in un interessante studio che l'aspetto in cui l'Edipo indiano differisce da quello occidentale è la «direzione dell'aggressività o del desiderio». Ma l'aggressività svolge nella formazione dell'identità indiana lo stesso ruolo che ha nel dramma della crisi edipica? Girindasekhar Bose, fondatore della Indian Psychoanalytic Society e uno dei pionieri della moderna psicoterapia in India, era egli stesso in disaccordo con Freud su questo tema. E, più di recente, J. S. Neki ha osservato, nel suo discorso inaugurale come presidente della Indian Psychiatric Society, che «non sarebbe affatto sorprendente trovare la presenza del complesso di Edipo in una cultura in cui gli slanci affettivi sono frustrati quasi di regola. Tuttavia, in una cultura in cui tali slanci sono debitamente coltivati, è improbabile riscontrare il complesso se non tra anormalità culturali».

Un ingegnoso tentativo di aggirare le difficoltà create dallo sviluppo del complesso di Edipo in un contesto indiano è stato quello di parlare, come ha fatto Sudhir Kakar (un seguace di Erikson), dell'«alleanza edipica» del figlio con il padre nella lotta contro una madre schiacciante e la sua femminilità. Ma nell'affrontare questioni indiane è innanzi tutto sbagliato privilegiare la lotta, sia quella contro il padre sia quella contro la madre. Ciò deriva dal fatto di trattare la libido come un'entità unidimensionale e di ignorarne la componente affettiva.

Kakar ha suggerito delle analogie fra lo yoga tantrico e la psicanalisi, ma egli stesso è respinto dall'androginia tantrica con la sua conseguente dissoluzione dell'identità sessuale, la pietra angolare della psicanalisi occidentale. Ma questa androginia originaria (di cui il Signore Shiva come *ardhanarishvara* - mezzo uomo, mezza donna - è l'esempio supremo) è la chiave per la comprensione della personalità non sessuale, aperta dell'uomo indù. La continua ricettività dell'individuo nei confronti dell'altro si traduce anche nella derivazione interpersonale dell'identità personale. Siamo agli antipodi dell'io combattente descritto così efficacemente da Sartre in *L'Être et le néant*.

Le prerogative etiche di un io così slavato e mutevole non possono non essere estremamente diverse dagli imperativi essenzialmente autoconservativi dell'io occidentale. Da una cultura che sostiene e alleva un tale io variabile, consegue che l'altruismo e il sacrificio non sono patologici - o masochistici nel senso psicanalitico -, bensì le autentiche espres-